

PREFAZIONE al libro
My Covid in Comics
Racconto sociale di una pandemia globale
a cura di Jacopo Granci e Claudio Calia
Ed CEFA 2021

La pandemia ci ha consegnato un'immagine di globalizzazione inedita e probabilmente per la prima volta abbiamo avuto tutti, a livello mondiale, una chiara idea di cosa davvero significhi essere interconnessi e, di fatto, inquilini dello stesso pianeta. Altri drammi moderni, come il cambiamento climatico, avevano sollevato il problema della coabitazione degli esseri umani sulla terra, ma pur essendo anch'esso un fenomeno epocale, non aveva prodotto quel livello di consapevolezza che abbiamo oggi che si potrebbe riassumere nella frase "così vicini, così lontani".

Questo libro, che unisce il linguaggio caustico e diretto del fumetto, ad una narrazione scritta che ci racconta le diverse fasi della pandemia nel suo affacciarsi alle vite di tutti, stravolgendole, è frutto di un'idea nata per le strade di Tunisi, dove Jacopo Granci (cooperante del CEFA e giornalista a tempo perso) e Claudio Calia (graphic novelist) si sono incontrati ed hanno vissuto sulla loro pelle come l'eguaglianza davanti alla pandemia fosse solo di facciata. Nei paesi più poveri, come appunto la Tunisia, il covid si è inserito in una vita già complicata ed è penetrato in sistemi sanitari deboli che non avrebbero mai potuto fare fronte a un'esplosione della malattia.

L'idea di chiedere ai fumettisti del mondo di rappresentare la "loro pandemia" ci ha mostrato come in alcuni paesi vi fosse un approccio più politico al covid, come traspare dalle tavole dei brasiliani e degli statunitensi, alle prese con le forme di negazionismo di Trump e Bolsonaro. In altri paesi, tra cui l'Italia, sono giunti contributi che raccontano la pandemia vista come forma di interiorità e di stupore personale davanti allo stravolgimento delle consuetudini. Poi ci sono contributi, come dimostra la vignetta del fumettista libico che ritrae due giovani con la mascherina e sotto le bombe, che ci aprono gli occhi e ci mostrano come questa interiorizzare il dramma della pandemia, dipenda dalla sorte che ci colloca in paesi diversi. Il dramma di non potere avere contatto con amici, familiari e affetti, sembra quasi sbiadire sotto quel missile che in tante latitudini continua a colpire, portando morte e dolore, a dispetto della pandemia.

Questo libro però sa raccontare anche come la globalizzazione abbia portato un fumettista mozambicano a citare Ingmar Bergman, in una rievocazione della partita a scacchi con la morte, scena epica del "Settimo Sigillo". In questa immagine c'è la forza di culture che si uniscono e si fondono nel bello dell'arte, per raccontare una paura comune e per dire che il nostro destino è legato indissolubilmente.

Il libro, agendo sulla potenza del fumetto come forma di arte diretta e dall'efficacia immediata, riesce anche a tirare fuori il lato comico, ironico e sarcastico dell'umanità davanti alla pandemia. Ne è un esempio la vignetta di Zerocalcare che in un periodo fatto dei rumori assordanti dei dibattiti televisivi, dell'iper comunicazione dei social media, e spesso della sconfitta della ragione, invita al silenzio, perché non è poi proprio necessario avere sempre qualcosa da dire su tutto.

Il libro, in definitiva, è un racconto corale che ci consente di esaltare la differenza tra persone, popoli e luoghi, ma che allo stesso tempo ci ricorda come sarebbe necessario che ogni essere umano avesse uguali diritti e possibilità per costruirsi un futuro ed una vita dignitosa sia in tempi normali che in quelli di pandemie.